

Nota 21

ANTISTENE: LA VITA

a) *gli omonimi.* — b) *la patria e la famiglia.* —
c) *la cronologia.* — d) *l'iconografia.*

Il βίος laerziano di Antistene (vi 1-19) si lascia facilmente dividere in sezioni di diversa origine:

1) una sezione più propriamente biografica e apoftegmatica (paragrafi 1-10), alquanto povera e priva di riferimenti precisi, onde a ragione Wilamowitz¹ ha rilevato che Diogene Laerzio «cum in ceteris cynicis tum in Antisthene biografo usus est paupertino, qui neque solitas quidem ex Apollodoro excerpserit temporum notationes; neque ex Alexandrinis quisquam praeter Hermippum nominatur»;

2) una sezione di *placita*, divisa a sua volta in due parti: una (paragrafo 11), di cui non è indicata la fonte, e un'altra (paragrafi 12-3), più ricca e accurata della precedente, che è fatta risalire a Diocle²;

3) il paragrafo 14, nel quale sono evidenti le interpolazioni, perché nella redazione originaria alla sezione che termina con l'espressione *καὶ τοῦ Ξενοφῶντος Συμποσίου* doveva seguire immediatamente quella che inizia con *ὁ δὲ Ξενοφῶν κτλ.*, e che è ora nel paragrafo 15; inseriti posteriormente sono dunque sia i riferimenti alla *διαδοχή* cinico-stoica, sia — in mezzo a questi riferimenti — l'epigramma di Ate-neo³;

¹ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», III (1880) p. 154.

² Contro la tesi di P. Maass, «Philol. Untersuch.», III (1880) p. 20, di una ostilità di Diocle verso i Cinici, cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *ibid.*, pp. 154-8, il quale fa risalire a Diocle anche la descrizione di Antistene nel paragrafo 14 e tutta la sezione finale del sesto libro (103-5) nonché la notizia sulla *Politeia* di Zenone in VII 4 [= V H 38]; anche F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 509 n. 94, concorda con Wilamowitz e ricorda l'amicizia tra Diocle e il cinico Meleagro.

³ Su ciò, oltre Wilamowitz, cfr. anche E. Schwartz, *s.v. Diogenes* (n. 40: *Laertios*) in RE V 1 (1903) col. 746; H. Schmidt, diss. Bonn (1906) pp. 13-5, mentre per

- 4) il catalogo delle opere (paragrafi 15-8);
- 5) il racconto della morte (paragrafi 18-9);
- 6) gli omonimi (paragrafo 19).

Per quanto riguarda la biografia di Antistene, rimandando alla successiva nota 22 per la trattazione dei rapporti con Gorgia e con Socrate, le questioni su cui è opportuno fare qualche precisazione sono quelle relative alla patria, alla famiglia e alla cronologia. Preliminarmente, tuttavia, conviene dare un rapido sguardo agli omonimi, per sgombrare il campo da supposizioni superflue.

a) *gli omonimi*

Al termine del βίος di Antistene, in Diog. Laert. vi 19 [= v A 38], sono elencati gli omonimi: Antistene eracliteo, Antistene di Efeso (altrimenti ignoto) e Antistene di Rodi. Altre fonti⁴ menzionano altri personaggi con lo stesso nome: ci limitiamo qui a poche precisazioni riguardanti solo coloro che sono stati, in qualche modo, posti in relazione con il nostro Antistene, rimandando a quanto diremo sul Μαγικός (cfr. la successiva nota 25) l'esame della questione relativa ad Antistene di Rodi.

Con il nostro Antistene non ha certamente nulla a che vedere — malgrado l'opinione contraria di Wilamowitz — l'Antistene menzionato da Aristofane (*eccles.* 366-8 [Wilamowitz scrive erroneamente 377] e 806-8). La commedia *Ecclesiazuse* di Aristofane è del 395 a.C. e, volendo tentare un'identificazione, si potrebbe pensare piuttosto all'Antistene corego, vincitore nelle Targelie del 400 a.C., di cui parla Senofonte (*mem.* iii 4,1; 3; 4), anche se fa difficoltà ciò che è detto negli *Scholia* ad Aristofane (p. 318 Duebner), i quali definiscono questo Antistene ἰατρὸς θηλυδριώδης. καὶ οὗτος τῶν καταπρώκτων (cfr. anche Suid. s.v. Πρωκτός, dove si legge: ὁ δὲ Ἀντισθένης ἰατρὸς θηλυδρίας, e Suid. s.v. Χεζητιῶν). Né più plausibili appaiono altri riferimenti al nostro Antistene che si sono voluti rintracciare in altre commedie di Aristofane⁵.

E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 303 n. 2, è incerto se l'epigramma di Ateneo sia da riferire ai Cinici o agli Stoici.

⁴ Elencate già da A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 12 n. 1: cfr. altresì i vari articoli in *RE* e F.W.A. Mullach, *F.Pb.G.*, II (1867) p. 273.

⁵ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «*Philol. Untersuch.*», III (1880) p. 220. Contro la tesi di Wilamowitz si pronuncia P. Natorp, s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2541, il quale è invece più incline a condividere la convinzione di K. Reinhardt, *De Isocratis aemulis* (1873) p. 26, che cenni ad Antistene siano rintrac-

Per quanto concerne, infine, l'Antistene eracliteo, ricordato anche in Diog. Laert. ix 15, la sua identificazione con l'Antistene Socratico, avanzata da F. Schleiermacher⁶, fu respinta da Ch. Brandis⁷ sulla base di ciò che è detto in Diog. Laert. iv 19 e ix 6. Tuttavia la tesi dell'identificazione veniva implicitamente ripresa da H. Schrader⁸ e poi esplicitamente da K. Joël⁹, ma solo perché anche Joël, come già Schleiermacher, faceva di Antistene uno schietto eracliteo e poteva perciò scrivere: «und der Zufall müsste sonderbar spielen, wenn der uns auch noch genannte "Herakliteer Antisthenes" wieder ein anderer gewesen wäre». Ma questi argomenti lasciano il tempo che trovano¹⁰.

b) la patria e la famiglia

Non è dubbio che Antistene sia nato ad Atene (vedi le fonti antiche raccolte in v A 1) e questo dato è confermato anche da Platone (*Phaed.* 59 B [= v A 20]), che include Antistene tra gli ἐπιχόριοι di Socrate, senza riferimenti a diversità di condizioni rispetto a Critone,

ciabili nel *Plutos* aristofanesco. Ma tanto questi cenni quanto quelli individuati nelle *Nubes* (vv. 903 sgg., 1332, 1377-9, 1437 sgg. e 1446 sgg.) da K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) p. 817, seguito da A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 887 a p. 225, paiono sforniti di qualsiasi fondamento sicuro.

⁶ Cfr. F. Schleiermacher, *Werke*, III 2² p. 5.

⁷ Cfr. Ch. Brandis, *Handbuch*, I (1835) p. 154. Con Brandis si è dichiarato d'accordo E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, I 2⁷ p. 788 n. 1 [= E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, parte I vol. IV p. 10 n. 4 (a p. 13)] e II 1⁵ p. 291 n. 2 e p. 307 n. 4, il quale proprio perciò respinge la tesi di F. Lassalle, *Die Philos. Heraklits des Dunkeln*, I (1858) p. 3, che l'Antistene Socratico citato in Euseb. *praep. evang.* xv 13,6 [= v A 122] dovesse essere detto non Ἡρακλεωτικός ma Ἡρακλείτειος (vedi l'apparato *ad loc.*). E del resto è da ricordare ciò che nella sua edizione di Eusebio ha scritto K. Mras, *ad loc.*: «ein Witz in Hinblick auf Herakles als Vorbild der Kyniker und speziell auf eine gleichnamige Schrift des Antisthenes; aber da Ἡρακλεώτης das Ethnicon zu Ἡράκλεια ist, wäre der Witz doch nur am Platz, wenn Antisthenes Beziehungen zu einer der Ἡράκλεια genannten Städte gehabt hätte (wovon nichts bekannt ist). Doch vergleiche Athenaeus xi 500 A, wo es von böotische, Trinkgefassen (σκύφοι) heisst: ... χρησαμένον ... πρώτου Ἡρακλέους τῷ γένει· διὸ καὶ Ἡρακλεωτικοὶ πρὸς τίνων καλοῦνται aber im folgenden ein Bestandteil derselben als Ἡράκλειος δεσμός bezeichnet wird».

⁸ Cfr. H. Schrader, «Philologus», XLIV (1885) pp. 251-2, il quale aveva invece ragione a identificare per motivi cronologici di merito colui che nel fr. 133 di Antifane (*ap. Athen.* iv 134 B) è definito ὁ τὸν Ἡράκλειτον πᾶσιν ἐξηγούμενος con Eraclide Pontico: *status quaestionis* in F. Wehrli, *S.A.*, VII (1953) n. 10 e pp. 61-2.

⁹ Cfr. K. Joël, *Gesch. d. ant. Philos.*, I (1921) pp. 898-903.

¹⁰ Hanno ragione a respingere l'identificazione H. Diels, *Vorsokratiker*, n. 66 (II p. 70); F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 115-6; A. Patzer, *Antisthenes* (1970) pp. 161-2 e R. Mondolfo, *Eraclito* (1972) p. 54 n. 77.

Eschine e gli altri¹¹. È quindi un errore, in Gnom. Vat. 743 n. 10 [= v A 5], l'espressione ὡς οὐκ Ἀθηναῖον, che non può essere neppure giustificata pensando ad una confusione con il fatto che Antistene non era ἰθαγενής: onde L. Sternbach, *ad loc.*, si lasciava indurre ad attribuire quell'apoftegma piuttosto a Diogene Cinico, i cui sentimenti verso gli Ateniesi non erano meno aspri (cfr. v B 280-3).

Altrettanto sicuro è che Antistene non era ἰθαγενής e questo dato è ritenuto di particolare interesse da Th. Gomperz¹² al fine di comprendere l'orientamento del suo sviluppo intellettuale, così come per G. Reale¹³ è significativo il fatto che Antistene fosse di stirpe semibarbara. Sua madre infatti era tracia e se in Diog. Laert. VI 1 [= v A 1] queste indicazioni sono introdotte da ἐλέγετο e da ἐδόκει ciò non significa che si trattasse solo di dicerie, di cui si dovrebbe dubitare¹⁴. E un riferimento a ciò e a Diog. Laert. II 31 [= v A 3] è stato visto anche in Papyr. herc. 558 da W. Croenert¹⁵.

Deve quindi essere ritenuto un fraintendimento della risposta data da Antistene in Diog. Laert. VI 1 ciò che leggiamo in Plutarch. *de exil.* 17 p. 607 B [= v B 2], e cioè che la madre fosse frigia¹⁶. Onde poi in Clem. Alex. *strom.* I, xv 66,1 [= v A 2] è detto frigio lo stesso Antistene: ma è errato richiamare a questo proposito¹⁷ il Διογένης ὁ Φρούξ citato in Aelian. *var. hist.* II 31 e in Eustath. *in Hom. Od.* γ 381 p. 1473,28-9, perché questo Diogene, ricordato come ἄθεος insieme a Evemero, Ippone, Diagora e Epicuro, non è Diogene Cinico ma Diogene di Apollonia¹⁸.

E naturalmente tutto ciò è da ricollegare alla ben nota polemica antistenica e cinica contro l'εὐγένεια (cfr. la successiva nota 38); e polemica dovette esserci anche a proposito del mito dell'autoctonia

¹¹ Cfr. G.C. Field, *Plato and his Contemporaries* (1930) p. 160 n. 1 e W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, III (1969) p. 306 n. 1.

¹² Cfr. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 567-8.

¹³ Cfr. G. Reale, *Storia d. filos. ant.*, I (1979³) p. 390 n. 1.

¹⁴ Come ha giustamente sostenuto E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 281 n. 1, in polemica con J. Bernays, *Lucian u. d. Kyniker* (1879) p. 91.

¹⁵ Cfr. W. Croenert, «Rhein. Mus.», LVII (1902) p. 297 n. 2 [= *Studi ercolanesi* (1975) p. 150 n. 27]: si tratta del fr. 11 [= sovrapposto del pezzo 12 Croenert]; cfr. L. Baldassarri, «Cronache Ercolanesi», VI (1976) p. 80.

¹⁶ E su tutto questo passo cfr. O. Hense, «Rhein. Mus.», XLV (1890) pp. 544-5, il quale a p. 545 n. 1 scrive che «dass Φρουγία nur aus der Antwort des Antisthenes wohl von Plutarch selbst eingeschwärtzt ist».

¹⁷ Come fanno F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 261 e F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 118. Cfr. anche G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) p. 81 n. 6.

¹⁸ Cfr. H. Diels-W. Kranz, *Vorsokratiker*, 62 A 3 e E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci*, I p. 259 in nota.

degli Ateniesi¹⁹, non a caso esaltata da Platone (cfr. *Menex.* 237 B, *resp.* III 415 D-E, *soph.* 247 C, *polit.* 269 B, 271 A, 271 C, *Criti.* 109 D).

Che il padre di Antistene, infine, fosse *ταριχέμπορος*, come risulta da Eustath. *in Hom. Il.* Z 211 p. 637,36-9 [= v A 6], deriva molto probabilmente da una confusione con Bione di Boristene (cfr. Diog. Laert. IV 46; Stob. IV 29,13 e Suid. *s.v.* ἀγχιῶν)²⁰. Dal fatto che Antistene fosse stato «discepolo» di Gorgia (su ciò cfr. la nota seguente) si è talvolta concluso che egli dovesse essere di famiglia agiata.

c) la cronologia

Per ciò che riguarda la cronologia di Antistene i dati sono i seguenti:

1) in Diog. Laert. VI 1 [= v A 3] è detto che egli combattè a Tanagra: certamente si trattò non della più famosa battaglia del 456 a.C., ma di quella del 426 a.C., di cui parla Tucidide (III 91). Contro questa tesi sono state sollevate due obiezioni: la prima è che la stessa frase che Socrate avrebbe pronunciato in quella circostanza torna anche in altro contesto (cfr. Diog. Laert. II 31 [= v A 3]) e che vi ricorre secondo un modo abituale di porre Socrate in rapporto con i suoi discepoli, come mostra anche l'aneddoto narrato in Diog. Laert. II 22 [= I E 1] per Socrate e Senofonte²¹; la seconda obiezione è che questa battaglia di Tanagra non fu in ogni caso una battaglia importante e quindi una occasione di grande rinomanza: si dovrebbe piuttosto pensare alla battaglia comunemente chiamata di Delio, del 424/3 a.C. (cfr. Thucyd. IV 89 sgg.), tenendo presente che già allora Delio era nella *Ταναγραία* (cfr. Thucyd. IV 76; Strab. IX p. 403; Steph. Byz. *s.v.* Δήλιον; Pausan. IX 20,1). A questa battaglia infatti certamente partecipò anche Socrate, come ci documentano molti passi platonici e altre fonti di diversa origine (cfr. I A 38-47)²²; e proprio ad essa e al comportamento ivi tenuto da Socrate si riferisce anche l'*Alcibiades* di Antistene, sia pure in un modo che ha fatto discutere (cfr. Athen. V 216 B-C [= v A 202] e la successiva nota 36). Tutto ciò deve indurre a pensare che an-

¹⁹ Cfr. ora N. Loraux, «Annales», xxxiv (1979) pp. 3-26.

²⁰ Su ciò cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 261; A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) p. 7; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 118 e J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 177-8.

²¹ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 281 n. 1; J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) p. 30 e O. Gigon, *Sokrates* (1984) p. 290.

²² Cfr. I. Duering, *Herodicus* (1941) p. 44 e O. Gigon, *Sokrates* (1948) pp. 155-6.

che Antistene partecipasse a quella battaglia contro i Beoti, tanto più che in due luoghi di Tucidide (iv 90 e iv 91) si fa menzione anche di μέτοικοι e di ξένοι oltre ai cittadini ateniesi²³. Entrambe le obiezioni non sembrano perciò decisive e d'altra parte ciò che dice Lucian. *de paras.* 43 [= v A 4] non merita alcun credito. In conseguenza di questa ricostruzione, la nascita di Antistene non può essere collocata dopo il 444-2 a.C., e non è da condividere la tesi di chi, come F. Deycks²⁴, retrodata la nascita al 456 sulla base della considerazione che Antistene non è troppo giovane nel *Simposio* di Senofonte (cfr. la successiva nota 23);

2) da Plutarch. *vit. Lycurg.* 30,7 [= v A 10] risulterebbe che Antistene era ancora vivo all'epoca della battaglia di Leuttra (371 a.C.) e da Diodor. *bibl. hist.* xv 76,4 [= I 3] risulterebbe che egli era ancora vivo nel 366 a.C. Per quanti sospetti possa suscitare il passo di Diodoro²⁵, dobbiamo ritenere che Antistene sia morto subito dopo quella data²⁶.

In base a questi dati non si andrà molto lontano dal vero fissando la cronologia di Antistene tra il 445 e il 365 a.C. circa. E a questa cronologia si è attenuta la maggioranza dei critici moderni²⁷. Antistene sarebbe dunque vissuto circa ottant'anni²⁸.

²³ Per questa seconda obiezione cfr. già E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 281 n. 1 e soprattutto P. von der Muehll, «Mus. Helv.», xxiii (1966) pp. 234-6 e H.D. Rankin, *Antisthenes* (1986) pp. 2-4.

²⁴ Cfr. F. Deycks, *De Antisth. Socrat. vita et doctrina* (1841) p. 4. Anche W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philos.*, III (1969) p. 306 determina le date di Antistene tra il 455 e il 360.

²⁵ Vedili esposti in E. Schwartz, *s.v. Diodoros* (n. 38) in *RE* vi (1903) col. 669; in O. Gigon, *Sokrates* (1948) p. 290 e in K. Doering, *Megariker* (1972) p. 77 n. 4.

²⁶ In ogni caso è inverosimile la tesi di A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1842) pp. 7-8, che il 366 a.C. sia il *floruit* di Antistene, mentre più probabile è l'ipotesi di E. Rohde, «Rhein. Mus.», xxxiv (1879) p. 622, che il *floruit* di Antistene sia rintracciabile nella notizia di Eusebio (*chron. Ol.* 95,4 = 397 a.C. [= I 3]): *Socratici clari habentur*. È ad Antistene, infatti, che — esclusi Platone e Senofonte, ricordati più oltre — si deve pensare, anche sulla base del fatto che secondo Filodemo [= v A 138], Antistene e Diogene avrebbero particolarmente rivendicato il nome di Σωκρατικοί.

²⁷ Cfr. Ch. Chappuis, *Antisthène* (1854) pp. 171-2; Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 20; Fr. Blass, *Attisch. Beredsam.* II (1892²) pp. 332-3; cfr. F.A.W. Mullach, *F.Ph.G.*, II p. 267; P. Natorp, *s.v. Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) coll. 2538-9; J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897), pp. 30-1; H. Gomperz, «Wien. Stud.», xxvii (1817) p. 12; K. Joël, *Gesch. d. ant. Philos.*, I (1921) p. 863 n. 1; D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) p. 3 e n. 1; O. Gigon, *Sokrates* (1948) p. 290; F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 118; F. Adorno, *La filos. antica*, I (1961) p. 159 n. 1.

²⁸ E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 281 n. 1 si esprime per il 440-370 a.C., anche sulla base della notizia in Eudoc. *violat.* 96 p. 96,6-7 [= v A 35], secondo cui Antistene sarebbe morto a settant'anni; il Mullach *loc. cit.* proponeva di correggere ἐβδομηκοντούτης in ὄγδοηκοντούτης, ma, forse, di questa correzione non ci sarebbe biso-

È probabile che Antistene, come Socrate, non si sia mosso mai da Atene (fuorché per le spedizioni militari)²⁹. Certo è che egli non andò a Megara dopo la morte del maestro.

Molto incerte sono anche le notizie concernenti la sua morte (vedile raccolte in v A 35-7)³⁰. E ha probabilmente ragione R. Hope³¹ quando colloca ciò che leggiamo in Diog. Laert. vi 18-9 [= v A 37] nella vasta aneddotica sulle amicizie e inimicizie tra i filosofi, che proprio in Diogene Laerzio è largamente documentata.

d) l'iconografia

Sull'iconografia relativa ad Antistene cfr. J.J. Bernoulli, *Griech. Ikonographie* (1901) II pp. 4-7; K. Schefold, *Die Bildnisse* (1943) p. 86 e G.M.A. Richter, *The Portraits* (1965) I p. 175; G. Dontas, «'Αρχαιολογικὸν Δελτίον», xxiv (1969) pp. 181-202 e L.A. Scatozza Höricht, *Il volto dei filosofi antichi* (1986) pp. 121-4. Sul bronzo di Antistene, opera di Phromachos rinvenuto insieme ad altri ad Ostia, cfr. F. Zevi, «Rendic. della Pontificia Accad. di Archeologia», XLII (1969-70) pp. 95-116; G.M.A. Richter, «Amer. Journ. of Archaeology», XLIV (1969) pp. 181-202 e B. Andreae, nelle pp. 40-8 di *Eikones, Studien... H. Jucker gewidmet*, Bern 1980.

gno se, come faceva Ch. Chappuis, *Antisthène* (1854) p. 178, si potesse intendere la notizia di Eudocia nel senso di «settuagenario»: allora Antistene sarebbe morto a 79 anni, nel 365 a.C. E. Schwartz, *Fünf Vorträge* (1896) p. 47, scrive, ma senza darne ragione, che Antistene era morto «già da molto tempo» quando Senofonte scrisse la *Ciropeia*. Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909), trad. ital. II p. 561 n. 1, non è molto fiducioso sulla possibilità di determinare la cronologia: «di veramente decisivo non sussiste se non il fatto che Platone (*soph.* 251 B) lo motteggia chiamandolo "vegliardo studente", il che significa che non era più giovane allorché prese a frequentare Socrate». Se il riferimento platonico fosse accettabile bisognerebbe quindi limitarsi a dire che era molto più anziano di Platone, senza poter precisare di più. Anche G. Reale, *Storia d. filos. antica*, I (1979³) p. 390 n. 1 non fissa date.

²⁹ Cfr. P. Natorp, s.v. *Antisthenes* (n. 10) in *RE* I (1894) col. 2545.

³⁰ Onde F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 267, toglie ogni attendibilità a quanto detto in Teon *progymn.* 5 [= v A 7], ritenendolo appropriato piuttosto a Diogene Cinico (cfr. Diog. Laert. vi 59 [= v B 282]).

³¹ Cfr. R. Hope, *The Book of Diog. Laert.* (1930) p. 155. Contro, però, cfr. K. von Fritz, «Deutsche Literaturzeitung», LII (1931) col. 600.